EDITORIALI

Il lodo Ligresti, appalti al Csm

Buon senso e paradossi di un'idea per rispettare tempi e costi

Per realizzare per tempo le opere previste per l'Esposizione universale di Milano entro il 2015 bisogna bruciare le tappe, il che, in Italia, è sempre difficile. Alle difficoltà materiali e organizzative si sommano quelle che nascono da un sistema barocco e contraddittorio delle autorizzazioni e delle licenze. A ogni appalto gli esclusi presentano ricorso e da lì in poi si snoda un iter che coinvolge giustizia amministrativa, civile e penale, in un balletto inestricabile. Per uscirne Salvatore Ligresti, il finanziere a capo di Fondiaria-Sai, ha proposto di istituire una commissione di garanzia composta da magistrati per garantire fin dall'inizio le autorizzazioni, in modo da evitare le lungaggini dei consueti contenziosi. Si tratta di un'idea di non facile realizzazione che ha il pregio di mettere in luce il problema dei ritardi che le opere pubbliche subiscono in Italia a causa della farraginosità, lungaggine e contraddittorietà delle procedure di assegnazione dei lavori. Probabilmente, alla fine, si procederà seguendo la via "straordinaria", con l'attribuzione di un potere speciale a un commissario, il che permetterà di rinviare il contenzioso a dopo la realizzazione delle opere. Resta in ogni caso il senso per così dire "politico" della proposta di Ligresti, quello di una modificazione in vista dell'Expo tra i poteri milanesi, compreso quello asserragliato nel palazzo di giustizia. L'idea di cedere ai magistrati quel poco o tanto di potere discrezionale nella scelta delle procedure di appalto che spetta alle istituzioni elettive sembra una resa senza condizioni. In realtà è una sfida: chiede alla magistratura di corresponsabilizzarsi nella garanzia della trasparenza delle scelte, invece di contestarle a posteriori attraverso procedure dai tempi biblici e dall'effetto paralizzante. Resta il fatto che da noi realizzare opere di interesse pubblico in tempi ragionevoli, specie quando ci sono scadenze obbligate, come a Milano per l'Expo o a L'Aquila per dare riparo a chi ha perso la casa nel terremoto o a Napoli per realizzare le strutture per risolvere la crisi della spazzatura, bisogna utilizzare procedure eccezionali, come sarebbe anche quella ipotizzata dall'ingegner Ligresti. Chi lamenta le tendenze all'accentramento dei poteri da parte degli esecutivi dovrebbe prima preoccuparsi di una situazione "ordinaria" del sistema delle decisioni pubbliche che finisce quasi sempre in un vicolo cieco.

Bonus bonus

Accanirsi contro i compensi bancari favorisce la restrizione del credito

Un rapporto sulle regole per il management delle banche commissionato dal governo di Londra a sir David Walker, già direttore esecutivo della Banca d'Inghilterra, propone severi vincoli ai compensi dei dirigenti per limitare la loro assunzione di rischi. La proposta, per le normali banche che forniscono credito all'economia, appare illogica. Infatti proprio l'eccessiva tendenza a non assumere rischi verso le imprese da parte del sistema bancario ordinario sta aggravando la recessione in atto, sia in Europa sia negli Stati Uniti. Per quanto riguarda invece gli operatori finanziari non regolamentati che agiscono a termine sulle materie prime, sui derivati o nel trading di titoli, è vero che essi hanno manifestato – e spesso ancora manifestano – un'eccessiva propensione al rischio che destabilizza i mercati e aggrava le patologie finanziarie, eppure non è detto che comprimendo i guadagni di coloro che operano su questi mercati si eliminino tali anomalie. Le patologie si manifestano perché, per queste operazioni, non valgono i normali parametri patrimoniali che invece si chiede di rispettare alle banche regolamentate, e in quanto le operazioni allo scoperto in certi settori possono essere attuate senza limiti di quantità, senza obblighi di copertura parziale e senza verifica se si tratti di attività reali o di mera speculazione monopolistica. Dunque la soluzione corretta non è quella di limitare le condotte rischiose degli specialisti di nuova finanza, tagliandone i bonus, ma quella di richiedere che queste attività si svolgano secondo regole del gioco simili a quelle richieste negli altri mercati, per evitare che si ripetano crisi come quella che affrontiamo ora.

La lezione non sembra sia stata colta finora nemmeno dall'Amministrazione Obama. Infatti, mentre le grandi banche statunitensi che finanziano l'economia come Citigroup e Bank of America – che pure ieri ha chiuso il secondo trimestre con un utile di 3,2 miliardi di dollari – centellinano il credito erogato per mancanza di robusti parametri patrimoniali e per paura di dover fare nuove svalutazioni per crediti incagliati, Goldman Sachs e Jp Morgan realizzano una rilevante crescita dei profitti, grazie alle operazioni in mercati non regolamentati che continuano a rimanere tali.

Bando a prova di Tar

Non è illegittimo finanziare le ricerche sulle staminali adulte e basta

Il Tar del Lazio ha bocciato il ricorso presentato da tre ricercatrici contro il bando con il quale il ministero del Welfare (d'accordo con la Conferenza stato-regioni) nel destinare otto milioni di euro a progetti di ricerca sulle cellule staminali ha escluso dal finanziamento gli studi sulle embrionali umane. Il tribunale amministrativo ha dichiarato che quel bando non è illegittimo e non lede affatto la libertà di ricerca, come le tre ricorrenti sostengono. La motivazione si basa su due elementi: il primo è il mancato titolo delle tre ricercatrici a ricorrere (titolo che eventualmente spetta a istituzioni universitarie ed enti); il secondo, molto importante, è il riconoscimento che quel bando tiene opportunamente conto del "quadro normativo di riferimento", vale a dire della legge 40, la quale "pone specifici limiti alla sperimentazione sugli embrioni". Nella decisione del Tar, quindi, ha pesato un'interpretazione delle legge che ne valorizza le ragioni di difesa della vita umana allo stato embrionale.

Ma la legge 40, protestano le tre ricorrenti, non vieta la ricerca su linee di staminali embrionali importate dall'estero. E' vero, tanto che gli studi italiani in merito godono di cospicui finanziamenti, come pure gli erogati nell'ambito del settimo programma quadro europeo. Ma non ha senso gridare alla libertà di ricerca negata soltanto perché c'è una esclusione da finanziamenti pubblici provenienti dal ministero del Welfare, il quale comprensibilmente ritiene di dover privilegiare linee di studio le cui applicazioni sono con ogni evidenza più prossime all'attività clinica e alla speranza di terapie (e nessuno studio sulle embrionali lo è, in nessuna parte del mondo). Un finanziamento pubblico si basa su indicazioni scientifiche, poi è affidato alla politica: non è una stranezza o un'infamia, è quello che succede ovunque. Ma non è una logica accettabile per chi pensa che la politica e le istituzioni dovrebbero soltanto registrare le volontà autoreferenziali della casta degli scienziati, senza discutere.

• Doppio attentato. Indiziato numero uno è un gruppo nato dopo l'attacco a Bali del 2005 da faide dentro al Qaida

Ecco perché il terrore jihadista ritorna a colpire l'Indonesia

Giakarta. Gli attentatori suicidi si erano registrati all'Hotel Marriott di Giakarta come ospiti qualsiasi. Occupavano la stanza 1808, e forse anche un'altra. Li è stato ritrovato – e detonato – materiale esplosivo "fatto in casa", hanno detto le autorità. Poco però, perché la maggior parte era già stato piazzato addosso a due attentatori che, a distanza di dieci minuti uno dall'altro, si erano fatti esplodere di mattina presto. Il primo alle 7.47 ore locali di ieri mattina, nella lounge del Marriott, dove stava incominciando un incontro di imprenditori: cinque morti. Il secondo alle 7.57, al secondo piano del Ritz Carlton Hotel, dove c'è il ristorante: due morti sul colpo, uno deceduto mentre andava in ospedale. Tra le vittime ci sarebbero gli americani e alcune due straniere. Il presidente, Susilo Bambang Yudhoyono, che dovrebbe essere confermato per il suo secondo mandato in questi giorni non appare a finito il conteggio dei voti delle presidenziali dell'8 luglio, ha condannato l'attentato e ha detto: "Sono sicuro che, come già abbiamo fatto in passato, coloro che hanno commesso questi atti di terrorismo saranno presi e portati davanti alla giustizia".

Presidente forte, terrorismo e giustizia sono gli elementi che spiegano lo strano caso indonesiano. Il paese musulmano più grande del mondo è considerato un esempio di democrazia tra i più riusciti del recente passato. Con tempismo quasi spaventoso, Paul Wolfowitz, ex vicesegretario alla Difesa ed ex ambasciatore in Indonesia, ha pubblicato ieri sul Wall Street Journal un articolo in cui sottolineava come lo sviluppo democratico del paese sia un esempio per la regione, oltre che imprescindibile elemento di stabilizzazione per un'area in cui molti paesi "aspirano alla democrazia" e invitava il presidente Barack Obama, che a novembre sarà in Indonesia, dove ha vissuto da bambino, a difendere e valorizzare gli sforzi in tolleranza ed equità fatti dagli indonesiani. Gran parte del merito di questo trend positivo è del presidente Yudhoyono, che ha saputo gestire con mano ferma gli estremismi (i partiti islamici alle ultime elezioni a primavera hanno perso terreno), garantire livelli di crescita economica in media al quattro per cento e una stampa libera e pluralista. Naturalmente ci sono anche tante ombre: la povertà, la corruzione e quelle leggi sulla restrizione della pornografia e del proselitismo che possono essere strumentalizzate dagli estremisti. I quali, nonostante abbiano subito colpi, non hanno abbandonato il loro sogno di Califfato che in Indonesia trova radici quasi mitiche. L'attacco di ieri ha interrotto quattro anni di relativa calma, ma, come aveva anticipato il think tank Australian Strategic Policy Institute, qualche giorno fa, una nuova offensiva dei terroristi era nell'aria: c'è stata una divisione all'interno della leadership di Jemaah Islamiyah (JI) – il principale gruppo affiliato ad al Qaida del paese – accompagnata al rilascio di alcuni membri del gruppo dalle prigioni che hanno determinato una lotta interna pericolosa. Il rilascio dei terroristi è un altro elemento decisivo nella dinamica indonesiana: Abu Bakar Bashir, leader spirituale di JI, era stato condannato per terrorismo, ma nel 2006 la Corte suprema ribaltò la sentenza, riducendo la pena per Bashir e liberando 60 terroristi che erano con lui, di cui molti responsabili della strage di Bali del 2005. Di fronte alla diffidenza della Corte, il governo ha eseguito le condanne a morte di tre terroristi di Bali, scatenando una rivolta di piazza – centinaia di persone che gridavano "jihad"; la canzone di uno dei due condannati è diventata la suoneria per telefonini più usata in Indonesia.

JI è uscita comunque indebolita dall'azione di antiterrorismo del governo – guidata dalla squadra speciale Detachment 88 – e un ex capo del gruppo, Noordin Mohammed Top si è staccato creando il Tanzim Qaedat al Jihad, che opera in tutto il sud-est asiatico. La rottura interna a JI si determinò nel 2006 – raccontò allora la Bbc – perché Top criticava la tattica di attaccare "target soft" che causava troppe vittime tra i civili: lui voleva colpire gli occidentali e mettere a punto operazioni militari. Ecco perché, per gli attacchi di ieri, è lui l'indiziato numero uno.

• Il Parlamento ha votato per richiedere l'adesione all'Ue. L'integrazione è già avviata, ma su caccia e pesca sarà lotta

Così i tanti debiti in euro portano l'Islanda in Europa

Bruxelles. Con il "sì" del Parlamento di Reykjavik alla richiesta di adesione all'Unione europea, l'Islanda tenta di mettersi al riparo da future bancarotte, dopo il collasso del sistema bancario e il salvataggio del Fondo monetario internazionale dello scorso autunno. Più che entrare nel club dei Ventisette, il voto di ieri ha stravolto dopo una settimana di negoziati, con 33 deputati favorevoli e 28 contrari) segna la volontà islandese di mettere il paese sotto la protezione dell'euro. La premier socialdemocratica, Johanna Sigurdardottir, aveva vinto le elezioni di aprile presentando l'ingresso nella moneta unica come la panacea dell'Islanda. Quello di giovedì è stato "il voto più importante della storia del nostro Parlamento – ha spiegato Sigurdardottir – Finalizzeremo (con l'Ue) un accordo che assicurerà a creare la stabilità economica necessaria e ad assicurare la prosperità nel lungo periodo sia alle famiglie sia alle imprese". L'Islanda ha chiesto una corsia preferenziale per entrare nel 2012: due anni di negoziati con Bruxelles, che stimeranno in un referendum nazionale sull'adesione al blocco. Contemporaneamente, avvierà le procedure per la moneta unica, attraverso il passaggio obbligato nel meccanismo di tasso di cambio Erm II. Con più del 50 per cento delle imprese e il 15 per cento delle famiglie insolventi, un'inflazione al 12 per cento e un prestito da 10 miliardi di euro del Fmi, gli economisti ritengono irrealistico stabilizzare la krona. Ieri il ministro dell'Economia, Gylfi Magnusson, ha annunciato negoziati con la Banca centrale europea in autunno sulle questioni monetarie. Secondo la star televisiva Felix Bergson, "non possiamo rimanere soli in mezzo all'oceano".

Per Bruxelles, l'Islanda è un paese molto più facile da accogliere degli altri candidati, perché "ha percorso 40 chilometri della maratona, mentre i Balcani ne hanno fatto la metà", ha spiegato il commissario all'Allargamento, Olli Rehn. "L'ultimo chilometro dovrebbe essere più rapido di qualsiasi altro paese" candidato. Membro storico dell'European Free Trade Agreement e dello Spazio economico europeo – che associano Svizzera, Islanda, Liechtenstein e Norvegia all'Ue – Reykjavik ha già adottato più di due terzi della legislazione comunitaria. Un'economia sviluppata e dinamica e 320 mila abitanti sono più semplici da assorbire di un grande paese in via di sviluppo. Negoziare con gli islandesi in una posizione di forza non crebbe contribuire a risolvere a vantaggio degli europei alcuni contenziosi: Olanda e Regno Unito esigono il rimborso dei miliardi depositati dai loro cittadini nelle banche dell'isola; Bruxelles limiterebbe il volume di pesca dei merluzzi dei peschereccii islandesi che fanno concorrenza agli europei. La Svezia, che ha la presidenza di turno dell'Ue e ha fortito megaprestiti agli istituti finanziari e al governo di Reykjavik, vuole il via libera ai negoziati entro il Consiglio europeo di dicembre. Ma, se in tempi di crisi il ruolo protettore dell'Ue è visto con benevolenza dagli islandesi indebitati in euro, una volta rilanciata l'economia e scoperte le condizioni poste dal club, l'Islanda potrebbe tornare all'antico carattere isolano. Il collasso della krona ha rovesciato i rapporti di forza tra pro e contrari all'integrazione europea: secondo un sondaggio Gallup di maggio, il 60 per cento degli islandesi è favorevole ai negoziati, ma solo il 39 per cento dice "sì" all'adesione, mentre il 38,6 è contrario. "L'approvazione in un referendum non è scontata", avverte Einar Mar Thordarson della University of Iceland: "Il principale ostacolo sarà la politica agricola e della pesca".

• Nella due giorni degli stati generali trionfa a sorpresa la visione bucolica dell'evento 2015. La Milano agricola della Moratti

Meglio agro-minimal o eco-magniloquente? Il dilemma da Expo

Milano. Sulla piazza della polis, nell'agorà della democrazia lombarda – come Roberto Formigoni nel suo intervento conclusivo ha definito gli stati generali dell'Expo al Teatro Dal Verme – a prevalere è stato uno spirito minimalista, dai toni ambientalisti e glocal. Anche se il sindaco Letizia Moratti ha sottolineato vari parti in cui ha ricordato a nuovo umanesimo per il grande evento internazionale che "porterà Milano nel mondo e il mondo a Milano". Chi però si aspettava dai milanesi idee e progetti magniloquenti è rimasto un po' delle sue aspettative. E c'è chi si aspettava per quella che è un'occasione per il rilancio della gran Milan, oltre che un volano per l'economia italiana, ha dovuto per il momento accontentarsi. A cominciare dai cantieri che almeno ieri non hanno voluto commentare l'applauditissimo intervento di Carlin Petrini, fondatore dello slow-food, il quale ha chiesto una moratoria fino al 2015 "affinché non un metro di terreno agricolo di Milano venga cementificato". Né hanno voluto fare osservazioni sulle dichiarazioni del sindaco che ha promesso ai milanesi molto verde e pochi mattoni. "Non verrà costruito nessun albergo, semmai qualche ostello", ha assicurato Letizia Moratti. Non solo: valorizzeremo le potenzialità agricole del parco sud, ha promesso il primo cittadino. La polemica, o meglio la dualità fra chi vorrebbe una Milano simile a Mantova o a Trento (con aria pulita, tanto verde e una miglior qualità della vita) e le imprese che vorrebbero utilizzare al meglio i 44 miliardi di euro (questo è il calcolo che si fa sull'indotto complessivo) aperta dall'Expo 2015, è rimasta per ora fuori dall'agorà. Anche se non per molto, visto che il master plan di un miliardo di euro per la nuova fiera è stato presentato a settembre dalla consulta di architetti guidati da Stefano Boeri. E anche se Claudio De Albertis, presidente dei costruttori milanesi di Assimpredil Ance, ha già chiesto una legge speciale per accorciare l'iter burocratico degli appalti per i grandi opere. Un invito a rimboccarsi le maniche è giunto, con un intervento telefonico, dal Cav.: le risorse del governo ci sono, ora tocca a voi, lavorate insieme, ha detto. Incalzando poi sulla pulizia del capoluogo lombardo.

La sfilata dei sogni dei milanesi, nella due giorni degli stati generali, è iniziata con gli interventi dei giovani che immaginano più verde e meno polveri fini nei polmoni, a volte dimenticando che gli stati generali non erano una riunione condominiale, ma un grande evento per i progetti dell'Expo 2015, quando a Milano transiteranno, si calcola, circa 30 milioni di turisti. In questi due giorni tutti – giovani e anziani, amministratori e cittadini – erano contagiati da un minimalismo ambientalista, da un'ansia umanitaria e da una vocazione per la sussidiarietà. Stefano Boeri ha ricordato Letizia Moratti hanno parlato di orti e giardini. "Bisogna coltivare dentro la città", ha detto Boeri. "A Milano deve essere firmato un protocollo per la fame nel mondo, come è stato fatto a Kyoto per l'energia", ha aggiunto invece Paolo Galimberti, presidente dei giovani imprenditori della Confcommercio. "Mettiamo in comunicazione i parchi. Facciamo le tangenziali verdi, non solo quelle di cemento", ha sottolineato don Mazzi. "Visto che il tema è la nutrizione sarebbe bello ripropettare il mercato ortofrutticolo", ha chiosato Carlo Guglielmi. "Nei quartieri si sperimentino edifici ad energia zero", ha rilanciato un architetto, Maria Berrioni di Ambiente Italia. Ma l'agorà è il luogo della democrazia e gli interventi si sono susseguiti secondo la prassi operativa – accolta con entusiasmo – di Corrado Delle Donne, della Slai Cobas Alfa Romeo.

Ci si è mantenuti a discutere dei grandi principi e siccome nessuno si ricorda il tema dell'esposizione di Parigi del 1889, ma tutti hanno in testa la Torre Eiffel, Carlin Petrini ha proposto di trasformare il fiume Lambro, pulito e bonificato, in un monumento per i posteri dopo l'Expo. E chissà se finirà come ha previsto Vincino, invitato dal governatore Formigoni per aiutare i lombardi a ridere di se stessi. E ha illustrato una vignetta in cui c'era scritto: "Se va male perdiamo diciassette miliardi, se va bene dieci".

• Gambarotta a Forte: caro e stimato prof., da suo ex allievo ho tre dubbi sulla riuscita del rimpatrio dei capitali

Re, regine e gnomi tramano già contro lo scudo tremontiano

Caro professor Forte, anzitutto grazie ancora per quel 30 in Politica economica II che mi diede nel giugno del 1969 a Palazzo Nuovo a Torino, un voto

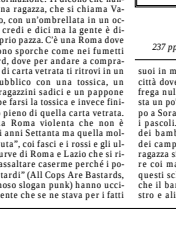
DI GIANNI GAMBAROTTA

all'altezza dei migliori del suo corso di quell'anno, come Giorgio Gomel (oggi a capo del servizio studi e relazioni internazionali della Banca d'Italia) e Franco Bernabé (oggi ad di Telecom Italia). Ed è con il rispetto e l'ammirazione di un allievo che mi permetto di fare alcune osservazioni sul suo articolo pubblicato dal Foglio di giovedì scorso e dedicato allo scudo per il rientro dei capitali. Sono alcune osservazioni che riguardano: re e regine, gnomi e orsi grizzly.

Lei dice che questo scudo ter cade in un momento storico favorevole perché finalmente si è dichiarata guerra ai paradisi fiscali. La si è dichiarata certamente anche all'ultimo G8 de L'Aquila. Però le cannonate non si sono ancora sentite. Chi dovrebbe aprire il fuoco? Primo fra tutti, credo, il leader del leader, tuttora ben dell'evidente, Barack Obama, che qualche paradiso lo ha proprio a un tiro di schioppo dalla Casa Bianca. Ma per ora non ci sono segni di belligeranza. Obama ha raccolto 640 milioni di dollari per la sua campagna presidenziale: molti sono arrivati da piccoli versamenti via Internet di singoli cittadini, ma molti, anche di più, da grandi multinazionali, società finanziarie. E questo induce a prudenza. Neppure Londra ha chiamato i suoi alle armi, eppure la maggior parte dei paradisi fiscali esistenti è in qualche modo legata alla Corona della sua graziosa maestà britannica. Si aspettano novità anche da quel fronte. Intanto gli gnomi svizzeri stanno nelle loro trincee e non cedono un metro di terreno. Si sa che le autorità statunitensi pretendono dall'Ubs i nomi di 52 mila correntisti-evasori di nazionalità americana. L'Ubs si è finora rifiutata di farlo ritenendo l'aggiramento esplicito di Berna perché il governo elvetico non considera il cattivo comportamento fiscale (purché il peccato si commetta all'estero) fra le ragioni che consentono di infrangere il segreto bancario. In futuro, si dice, questo atteggiamento cambierà. Ma per il momento le cose in Svizzera (rifugio preferito per quelli che Eugenio Scalfari definì "i disertori della lira") vanno così.

Un altro pensiero (oltre a quello di un'aliquota del 5 per cento considerata un po' salata che quindi scoraggerebbe il rientro e dunque le attese di nuove entrate tributarie) occupa le menti degli italiani con un tesoretto molto attraente dal progetto Tremonti: i banchieri che al di qua delle Alpi stanno aspettando questa grande migrazione di ritorno, come gli orsi grizzly dell'Alaska la risalita dei salmoni. I possibili utenti dello scudo ter sono nella stessa totalità imprenditori con pendenze di credit crunch che potrebbero mettere le risorse personali occulte a favore delle proprie aziende, o meglio – come ha scritto lei – "per mostrare alle banche il loro vero merito di credito". A mio avviso, se suassero per il rimpatrio la stessa banca che finanzia la loro azienda, commetterebbero un errore: a fronte di una cartella gestione patrimoniale, non potrebbero neppure protestare perché rischierebbero di incontrare qualche problema sull'altro versante del loro rapporto. Quindi è molto importante che scelgano con attenzione a chi affidarsi per recuperare l'italianità.

Spero con queste osservazioni di non averla fatta pentire per quel 30 dato in una lontana, caldissima estate.



Cristiano Armati
ROMA NOIR
237 pp., Newton Compton, 12,90 euro

C'è una Roma filastrocca che si chiama Anagnina, è un circo felliniano, una fermata di metropolitana, una prostituta africana. C'è una Roma delle cronache che viene celata nei fatti raccontati sotto forma di informazione. Ti dicono che hanno ucciso una ragazza, che si chiama Vanessa Russo, con un'ombrellata in un occhio e tu ci credi e dici ma la gente è diventata proprio pazza. C'è una Roma dove le strade sono sporche come nei fumetti di Alan Ford, dove per andare a comprare un pezzo di carta vetrata ti ritrovi in un giardino pubblico con una tossica, un gruppo di ragazzini sadici e un pappone che vorrebbe farsi la tossica e invece finisce col culo pieno di quella carta vetrata.

C'è poi la Roma violenta che non è quella degli anni Settanta ma quella molto più "evoluta", così fasci e i rossi e gli altras delle curve di Roma e Lazio che si ritrovano ad assaltare caserme perché i poliziotti "bastardi" (All Cops Are Bastards, dice un famoso slogan punk) hanno ucciso un innocente che se ne stava per i fatti suoi in macchina in un autogrill. C'è una città dove alle prostitute nere non gliene frega nulla di parlare. C'è una Roma che sta un po' più là la, magari fuori Roma, tipo a Sorate, in campagna con le colline e i pascoli. Qui si raccontano le leggende dei bambini lupo, conceiti nel segreto dei campi, nelle grotte, forse perché una ragazza si sentiva troppo brutta per andare coi maschi, forse perché la natura di questi scherzi non si cura tanto, fatto sta che il bambino cresciuto è diventato mostro e alimentato una storia trasformata in leggenda. C'è anche una Roma dei soliti piccoli furti che però non sono più per la sopravvivenza, la necessità, la sussistenza: c'è una Roma degli sfacci, dei pezzi di ricambio, delle furberie, del fumo rimediato, delle scarse da ginnastica all'ultima moda; una Roma gratuitamente cattiva che non ha nulla per cui attaccare briga, quindi ben vengano i parcheggi non lasciati, l'impazienza stradale, qualche sguardo un po' cosi, una sigaretta non data o un marocchino, albanese, rumeno che sia che non sta al posto suo. C'è poi la Roma dei sesso, delle bambine nude sulla via Salaria e del voyeurismo cacianoro. Tutto questo, e anche di più, o forse di meno, è il libro di racconti di Cristiano Armati, Roma Noir, che si abbatte come una scure su tutti i quartieri. Dove i pischelli usano i coltelli, le pistole vengono fuori per gioco e l'umanità che si riversa per le strade, che vive nell'isolamento degli appartamenti monolocali, che si incontra nel negozio sotto casa è triste, sperpa, apatica e rassegnata.

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONFEDERAZIONE PER LA GIUSTIZIA

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Daniele Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Coordinamento: Claudio Cerasa
Redazione: Michele Arnese, Annalena Benini, Marco Bertoncini, Paolo Bonaiuti, Stefano Di Michele, Paolo Mastri, Paola Piduzzi, Daniela Rosati, Marianna Rizzini, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vincino, Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/77125511

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Barucchio*
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06/589090.1 - Fax 06/58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 61 del 7/12/1995

Telesampa Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cesano sul Naviglio (Mi)
S.T.S. spa V Strada 35 - Loc. Piano D'Arci - Catania
Centro Stampa Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)

Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
Via Cassiamone 224 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02/75421 - Fax 02/75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594
e-mail: legale@ilsole24ore.com
Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02/45702415
Copia Euro 1,30 Arretrati Euro 2,00 - Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it - e-mail: lettere@ilfoglio.it